

L'omicidio di Elisa Claps. Una giustizia lunga vent'anni può bastare per la certezza della pena?

Elisa, sedici anni al momento della **scomparsa nel 1993**, era iscritta al terzo anno del liceo classico di **Potenza**. Ultimogenita di tre figli, viveva insieme ai genitori e ai due fratelli. A ricoprire un ruolo pubblico di spicco nelle ricerche che seguirono la sparizione della ragazza, furono soprattutto **la madre** e il **fratello maggiore Gildo**, essendo il padre caduto in una profonda crisi di salute per via dello sconforto causato dalla scomparsa della figlia. Attraverso svariate partecipazioni a trasmissioni televisive, la madre e il fratello di Elisa cercarono fin da principio di **sensibilizzare l'opinione pubblica**, mantenendo alto il profilo d'attenzione sul caso e stimolando gli inquirenti a vagliare ripetutamente quanto già acquisito, sino a sfociare, soltanto diciassette anni dopo la vicenda, nell'effettiva incriminazione di **Danilo Restivo, tutt'ora rimasto l'unico imputato**.

Nella **ricostruzione dei fatti** gli inquirenti sono partiti dalla **mattina del 12 settembre 1993**, quando la giovane uscì di casa per recarsi alla messa insieme ad un'amica, lasciando detto al fratello che sarebbe rientrata entro le 13 per pranzare con la famiglia. Da quel preciso istante, di Elisa si è persa ogni traccia. Secondo alcune **testimonianze**, la ragazza aveva in realtà pattuito con l'amica nominata di raggiungere la **Chiesa della Santissima Trinità**, ubicata nel centro cittadino, in vista dell'incontro con un amico che avrebbe dovuto recapitarle un regalo per festeggiare la promozione agli esami riparativi d'inizio anno. In seguito, si è giunti all'**identificazione della persona incontrata da Elisa**, alias Danilo Restivo, il quale è risultato anche l'ultimo, in ordine cronologico, ad aver visto viva la ragazza. Il giovane fu immediatamente **iscritto dagli inquirenti nella lista dei sospettati principali**, subodorando la rilevanza di Restivo nella scomparsa della ragazza soprattutto dopo che ne furono evidenziate le incapacità ricostruttive circa gli **spostamenti compiuti dopo l'incontro**. A corroborare ulteriormente i sospetti si aggiunse poi l'accertamento che attestava come lo stesso Restivo, a qualche ore di distanza dalla sparizione di Elisa, si fosse presentato con gli **abiti sporchi di sangue** al Pronto Soccorso dell'ospedale potentino per farsi medicare quello che, così come riportato ai medici, doveva essere un semplice **taglio alla mano**, procuratosi in seguito ad una caduta. Fu subito chiaro, invece, come la **ferita** sembrasse essere **provocata da altro, un oggetto affilato**, nello specifico **da una lama**. Un iniziale **errore commesso dagli inquirenti** fu quello di non predisporre l'**immediato sequestro dei vestiti** che il giovane indossava la domenica della scomparsa, che su dichiarazione degli stessi medici di turno erano apparsi **vistosamente insanguinati**. Le indagini puntarono poi i riflettori sulle **vicissitudini private di Restivo**, il quale si scoprì non era insolito importunare le ragazze delle quali puntualmente si invaghiva, non di rado somministrando loro **prassi abitudinarie equivoche e malsane**, come ad esempio le assidue telefonate mute seguite dalla colonna sonora del film Profondo Rosso o dalla celebre melodia *Per Elisa* di Ludwig van Beethoven. Un'ulteriore consuetudine indiscutibilmente anomala messa in atto da Restivo costituiva nel **tagliare celatamente ciuffi di capelli da giovani donne** mediante un paio di forbici che era solito portare sempre con sé. Alcune amiche di Elisa Claps dichiararono poi che il ragazzo aveva tentato più volte di corteggiarla senza successo, e che era altresì una pratica del giovane quella di ottenere appuntamenti dalle ragazze dalle quali era attratto con la scusante di offrire loro modesti regali. **Alla schiera dei colpevolisti si aggiunse** fin da principio **Filomena lemma, madre di Elisa** che, dopo essere venuta a conoscenza dell'appuntamento della figlia con Restivo, puntò prontamente il dito contro il giovane, sostenendo fermamente che non poteva essere stato che Danilo ad aver ucciso Elisa, occultandone poi il corpo. Fu la donna stessa, infatti, ad intervenire ripetutamente sull'**operato degli inquirenti**, spingendoli ad **indagare più a fondo sugli alibi avanzati da Restivo**, trovando tuttavia le sue richieste una risposta inascoltata. Soltanto **diciassette anni dopo**, infatti, i **resti della giovane** furono ritrovati nel **sottotetto della chiesa**, la stessa che era stata il luogo esatto dell'incontro avvenuto tra Elisa e Restivo. La chiesa che i familiari della vittima chiedevano, a partire già dalle indagini preliminari, di sottoporre a scrupolosa perquisizione. Con riferimento al caso, nonostante fossero trascorsi così tanti anni dall'omicidio, gli inquirenti sembravano ancora fermi nell'**incapacità di trovare sviluppi percorribili**. **Felicia Genovese, il pm di Potenza titolare dell'indagine**, è stata al principio delle ricerche persino posta sotto indagine dalla Procura di Salerno, appunto competente per i magistrati di Potenza, in quanto **sospettata di aver insabbiato il caso**, venendo poi successivamente prosciolta. **Don Marcello Cozzi**, referente locale di **Libera** (Associazioni, nomi e numeri contro le mafie), ha formalmente

chiesto anche l'**intervento del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano** "per chiedere conto al Csm, da lui presieduto, dell'operato di Felicia Genovese, il pm che coordinò le indagini sulla scomparsa di Elisa". **Dalla Procura della Repubblica di Potenza** il caso è pertanto slittato in mano a **quella di Salerno**, responsabile di averlo successivamente risolto. I resti di Elisa Claps, come anticipato, furono ritrovati il **17 marzo 2010**, occultati in fondo al sottotetto della **chiesa potentina della Santissima Trinità**, sembrerebbe scoperti in maniera del tutto fortuita da alcuni operai nel corso dei lavori di ristrutturazione eseguiti per infiltrazioni d'acqua. Congiuntamente ai resti umani, furono **reperiti anche un orologio, i vestiti e i residui di un paio di occhiali**. Il ritrovamento è stato screditato dai familiari come un'irrisoria messa in scena, recriminando agli organi inquirenti il fatto che la **scoperta** fosse una certezza già acquisita in precedenza e che fosse poi stata debitamente **sottaciuta dal parroco della chiesa, don Mimì Sabia**. I sospetti avanzati dalla madre di Elisa nei confronti del religioso, poi deceduto, erano stati già resi noti alle forze dell'ordine nel momento stesso in cui il sacerdote aveva respinto la richiesta, avanzata dalla donna, di poter visitare minuziosamente l'interno dell'edificio sacro. Persino più grave fu il clamore che è poi derivato dall'effettiva **ammissione del viceparroco** il quale, una volta appurata la circostanza del ritrovamento del cadavere da parte dello stesso alcuni mesi prima della sua segnalazione, aveva **concretamente affermato di aver taciuto il fatto** dal momento che *"quel giorno il nostro Arcivescovo era impegnato in un convegno, riprovoai al telefono senza dire di cosa si trattasse ma non riuscii a mettermi in contatto. Decisi così che gli avrei parlato l'indomani. Ma la cosa poi mi scivolò di mente"*. I dettagli chiarificatori inerenti gli avvicendamenti che condussero al rinvenimento sono trapelati però soltanto in seguito, quando, a **gennaio 2013**, si è chiuso il sipario sulle **indagini della magistratura inerenti le due donne addette alle pulizie, Margherita Santarsiero e Annalisa Lo Vito**, autrici della segnalazione al parroco della scoperta rinvenuta nel sottotetto, ora accusate di mancata segnalazione alle autorità, alle quali si attribuivano dichiarazioni discordanti, e che ancora oggi **continuano a negare il ritrovamento**. Il **19 maggio 2010**, Danilo Restivo, già coinvolto ai tempi dell'apertura del caso sulla sparizione della giovane, e successivamente **trasferitosi in Inghilterra, a Bournemouth nel Dorset**, è stato fermato dalla polizia inglese, dietro l'**accusa di omicidio volontario** per il brutale assassinio, risalente al **2002**, ai danni dell'allora rispettiva **vicina di casa, una sarta di nome Heather Barnett**. Già da tempo l'uomo era tenuto sotto controllo e sorvegliato dalla pubblica sicurezza locale, la quale lo aveva persino ripreso durante allarmanti **pedinamenti** dei quali si era reso protagonista, perpetrati in una **zona periferica boschiva**, nei confronti di altre donne di nazionalità inglese, sempre rigorosamente armato di uno **stiletto**.

Alla data del 28 maggio 2010 gli esiti dell'**esame autoptico** effettuato sui resti del corpo di Elisa Claps non erano ancora secretati. Gli inquirenti, tuttavia, avevano emesso il comunicato che riportava come la stessa vittima, scomparsa nel 1993, fosse stata uccisa *"con 13 colpi di un'arma da taglio e a punta"*. Il 29 giugno 2010 alcune foto contenute nella perizia medico legale riuscirono a filtrare alla stampa, e il 6 luglio 2010 **Vincenzo Pascali, direttore dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore** di Roma, riportò ai consulenti delle parti rilevamenti di iniziale interesse. Dalle tracce di sperma repertate sul materasso posto vicino al cadavere erano infatti stati **estratti due codici genetici**, dissimili tra loro, mentre su uno strofinaccio sequestrato nei locali del centro culturale Newma, con sede nella canonica, sottostante al sottotetto, si era riusciti ad estrarre un terzo **codice genetico perfettamente sovrapponibile ad uno di quelli rinvenuti** dalla superficie del materasso. La notizia, anche se giunta con palese e vergognoso ritardo, segnò un primo passo di svolta che si rivelò però essere di non particolare importanza: le tracce infatti avrebbero potuto rendere possibile risalire ai due individui di sesso maschile responsabili di aver utilizzato il materasso, oggetto di perizia, come alcova. Il **12 settembre 2010**, a **Potenza**, si è tenuta una **manifestazione a ricordo di Elisa Claps**, da parte dell'**associazione Libera**, alla quale affluirono centinaia di cittadini scesi in piazza per chiedere giustizia. In quell'occasione si pronunciò il fratello Gildo, ricordando come nel 1996 nel sottotetto della Chiesa della Trinità, e per la durata di circa un anno, si tennero dei lavori durante i quali l'impresa appaltatrice "incernierò dei cassettoni proprio in corrispondenza del cadavere di mia sorella. Ridicolo pensare che nessuno abbia mai visto niente". Gildo Claps sostenne, inoltre, che nel 2008 **qualcuno si è reso colpevole di aver rimosso del materiale**, molto probabilmente di rilevante tenore probatorio, **dal corpo della vittima**. Stando alle esternazioni del fratello, anche oggi, pare alquanto inverosimile che lo stesso **vescovo** fosse totalmente all'oscuro delle manovre, o viceversa pare lecito ritenere che l'alto prelato abbia comunque dimostrato delle inefficienze notevoli nell'attività di controllo degli uomini appartenenti alla propria Diocesi. La richiesta d'intervento al

presidente della Repubblica avanzata da Don Marcello Cozzi, referente locale di Libera, avvenne proprio in coincidenza della manifestazione. L'8 ottobre 2010 il **giudice per le indagini preliminari di Salerno**, dott. **Attilio Franco Orio**, in accoglimento della petizione promossa dai pm titolari dell'indagine, dott.ssa Rosa Volpe e dott. Luigi D'Alessio, richiedenti **una seconda perizia sui resti di Elisa**, decise di fissare per il 18 ottobre un **secondo incidente probatorio** in vista del conferimento del quesito al **consulente tecnico d'ufficio** (CTU), il comandante del RIS di Parma, tenente colonnello dei Carabinieri **Giampietro Lago**. Il **25 ottobre 2010** furono rese note delle **risultanze aggiuntive**: i clasti, ossia i sassi di modeste dimensioni provenienti dal sottotetto e presenti nel solco del tacco della giovane uccisa, dimostravano che **Elisa arrivò camminando nel solaio, giungendovi viva**, e che soltanto dopo vi fu uccisa. La ragazza sarebbe stata colpita con una **forbice di medie dimensioni**, unitamente ad una **lama tagliente**: l'aggressore si accanì sulla vittima oramai agonizzante o del tutto inerme, continuando ad infierire con ripetuti tagli, e probabilmente rivoltandone il corpo, per un tempo relativamente lungo anche dopo l'iniziale attacco. Il **bottono rosso ritrovato in prossimità del cadavere di Elisa** si ipotizzò essere attribuibile ad un **abito cardinalizio**; i **fori presenti nel tavolato** posto al di sotto delle tegole, in corrispondenza del luogo di ritrovamento del corpo, risultarono invece praticati tramite l'utilizzo di un cacciavite spaccato, di piccole dimensioni, inducendo a pensare ad operazioni condotte senza metodo, volte a creare in maniera sbrigativa una feritoia nel sottotetto allo scopo di **far disperdere le fetide esalazioni derivanti della decomposizione**.

Il 9 marzo 2011, nell'attesa del deposito della **perizia dattiloscopica** effettuata sui dodici reperti prelevati nel sottotetto della Santissima Trinità, ai fini comparativi tra le impronte digitali ritrovate sugli oggetti repertati e quelle di Danilo Restivo, il **sito della trasmissione televisiva Chi l'ha visto?** ha comunicato il rilevamento di precise **tracce del Dna di appartenenza di Restivo** sulla maglia che la giovane vittima indossava al momento dell'uccisione. Nel corso poi della puntata l'avvocato della famiglia Claps espresse la precisazione che rivelava come l'accertamento derivasse dal fatto che sul medesimo indumento fossero state repertate **oltre alle tracce ematiche, anche quelle salivari del sospettato**. Il 2 luglio 2011 è seguito l'ufficio del funerale di Elisa celebrato da don Marcello Cozzi e da don Luigi Ciotti. Su espresso desiderio dei familiari della ragazza, le esequie si tennero all'aperto, e per la giornata fu proclamato il lutto cittadino. Il **30 giugno 2011 Danilo Restivo** veniva invece **condannato alla pena dell'ergastolo dal tribunale (Crown Court) di Winchester** per l'assassinio di Heather Barnett, uccisa il 12 novembre 2002 a Charminster, un villaggio del Dorset, dove da anni risiedeva l'uomo. Nel pronunciare la sentenza, nella quale veniva affermato senza ombra di dubbio che lo stesso imputato era considerato colpevole anche per l'omicidio dell'italiana Elisa Claps, il giudice Michael Bowes riportava nei confronti di Restivo le seguenti parole accusatorie: "*Lei non uscirà mai di prigione [...]. Lei è recidivo. È un assassino freddo, depravato e calcolatore [...] che ha ucciso Heather come ha fatto con Elisa Claps [...]. Ha sistemato il corpo di Heather come fece con quello di Elisa. Le ha tagliato i capelli, proprio come Elisa [...]. Merita di stare in prigione per tutta la vita*". E finalmente l'**8 novembre 2011**, presso il **Tribunale di Salerno**, ha ufficialmente avuto **inizio il processo a carico dell'imputato**, tramite procedura con **rito abbreviato**. Nel corso della prima udienza i pm, evidenziando la subentrata **prescrizione per i reati più gravi** a carico di Restivo, i quali avrebbero automaticamente potuto far scattare l'ergastolo, hanno avanzato la richiesta di 30 anni di reclusione, il massimo richiedibile, unitamente all'interdizione perpetua dai pubblici uffici oltre ai tre anni di libertà vigilata al termine dell'espiazione di pena. L'**11 novembre 2011**, confermando le richieste dei pubblici ministeri, i giudici hanno decretato la **condanna in primo grado di Restivo a 30 anni di carcere, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed alla libertà vigilata per tre anni a fine pena**, in aggiunta alla predisposizione del **versamento di 700.000 euro** alla famiglia Claps a titolo d'indennizzo. Il **processo di appello** è iniziato a Salerno il **20 marzo 2013**, con la partecipazione del condannato, il quale dall'11 marzo 2013 è stato temporaneamente estradato in Italia. Nonostante la sussistenza del verdetto a trent'anni, l'indagine della Procura di Salerno sulla scomparsa di Elisa Claps, sulle modalità del ritrovamento del cadavere e sulle presunte complicità di cui avrebbe goduto Restivo, resta ancora aperta. L'11 novembre 2011, l'avvocato della famiglia Claps, prima della lettura della sentenza in primo grado, ha rimarcato come nel caso dell'omicidio di Elisa, lo stesso Restivo non potrà ottenere l'ergastolo "per colpa della Chiesa che, in questi 18 anni, ha permesso che siano stati prescritti i reati concorrenti". Ora dunque, si prospetta la **settimana decisiva per il processo d'appello**. E anche la seconda sentenza pare avviarsi alla fine. Come da calendario, quello stabilito dai giudici, il **primo intervento in aula** è stato riservato al co-difensore, Marzia Scarpelli, mentre il prossimo 23 aprile toccherà ad Alfredo Bargi. Prima dell'avvocato Scarpelli, però è

Intervenuto lo stesso imputato, il quale richiedeva già da settimane di essere ascoltato dai giudici dinanzi al parterre dei giornalisti. Nonostante, infatti, il processo si sia svolto sino ad ora a porte chiuse, perché proveniente dal rito abbreviato già selezionato in primo grado, i **giudici della Corte d'Assise d'Appello** di Salerno hanno optato per l'accettazione della domanda del richiedente, aprendo la celebrazione processuale a pubblico e media. Il codice di procedura penale infatti riserva la possibilità del **dibattimento pubblico** dietro specifica richiesta dell'imputato. Il rigetto della rivendicazione mossa da Restivo, nonostante fosse stato considerato una "nullità" di regime intermedio, avrebbe infatti potuto consentire ai difensori del condannato in primo grado di sfruttare la decisione sfavorevole per un **ipotetico ricorso in Cassazione**. In questo modo, il processo d'appello per l'omicidio della studentessa potentina che fino alle precedenti udienze ha continuato a svolgersi in camera di consiglio, già a partire da martedì scorso è avvenuto a porte aperte. Diversa, invece, è stata la questione che regola la presenza delle telecamere in aula, dal momento che per l'approvazione non soltanto il pm ma anche le parti civili dovevano mostrarsi d'accordo. "Questa richiesta andava fatta all'inizio del processo -ha opposto alla decisione presa dai giudici l'avvocato della famiglia Claps, Giuliana Scarpetta- la pubblica accusa ha parlato a porte chiuse, io ho parlato a porte chiuse, **perché solo Danilo Restivo deve parlare in udienza pubblica?**" Secondo l'accusa l'intento di Restivo risponde allo scopo, dal punto di vista legale "proceduralmente scorretto", di voler far sentire esclusivamente la propria versione dei fatti. "Quella fatta dai legali di Restivo è una mossa che mi lascia perplessa. -ha proseguito l'avvocato dei Claps- Un conto sarebbe stato chiederlo all'inizio del procedimento, come ritualmente doveva essere richiesto, ma francamente aspettare che la pubblica accusa e le parti civili abbiano terminato di parlare e poi fare la richiesta di continuare il processo a porte aperte non ci pare giusto". Il **legale Giuliana Scarpetta**, da sempre **convinta della colpevolezza di Danilo Restivo**, è tornata infatti alla conferma evidente della responsabilità dell'uomo nell'uccisione di Elisa, "Non lo diciamo noi. Lo dicono gli atti e lo ha ribadito la richiesta di conferma di condanna fatta nel processo". In aula ha seguito infatti il turno della parte civile, impegnata anch'essa nella ripresa del processo di appello a Salerno per l'omicidio della giovane Claps. Nella scorsa udienza, al termine della lunga requisitoria, il **pg applicato, Rosa Volpe**, ha **confermato la richiesta della condanna** a 30 anni di reclusione inflitta in primo grado nel novembre 2011. Danilo Restivo, salda la rispettiva posizione di **unico imputato**, ha reso **dichiarazioni spontanee** nella prima udienza dedicata alla rispettiva difesa. L'**ultima data** fissata per lo svolgimento processuale di appello contro l'incriminato rimane fissata al **28 aprile**. La data è stata stabilita dal **presidente della Corte d'Assise Federico Cassano** e potrebbe slittare solo nel caso in cui vengano accolte le richieste dei difensori di Danilo Restivo. Sono infatti numerose le istanze presentate dai due legali, Alfredo Bargi e Marzia Scarpelli, alla Corte. Prima fra tutte l'**esame dell'imputato** ed il **parziale rinnovo del dibattimento** all'interno del quale rivalutare le perizie seguendo una corrente difensiva antitetica rispetto al quadro accusatorio. All'inizio del dibattimento la Corte si è riservata il compito di emettere la decisione soltanto in seguito alle udienze dedicate alle parti, ovvero la requisitoria del pg, le parti civili (la famiglia Claps) e appunto la difesa (16 e 23 aprile). Ed è proprio all'interno di queste motivazioni, antecedentemente allo scioglimento della riserva da parte della Corte, che si è inserito l'intervento di Restivo.

Martedì 16 aprile, all'inizio dell'udienza pubblica l'uomo ha deciso di leggere **una lettera diretta alla madre della studentessa di Potenza**. "**Io non ho ucciso e non ho idea di chi sia stato**", ha sostenuto l'imputato. Restivo ha proseguito la lettera rivolta a Filomena Lemma, spiegando come la stessa, e così la rispettiva richiesta di udienza pubblica, non rappresentassero affatto "un gesto di sfida" e viceversa ha espresso cordoglio per la ragazza uccisa, porgendo le "condoglianze" alla famiglia. "Il mio desiderio è un giorno quello di portare i fiori sulla tomba di Elisa", ha così citato un passaggio della missiva l'imputato. Filomena Lemma ha fermamente deciso di non ascoltare le parole dell'uomo, preferendo così uscire dall'aula durante la lettura integrale del testo a lei indirizzato. **Gildo Claps**, invece, si è limitato a dichiarare: "**da Restivo non mi aspetto nessuna verità**". Annoverati tra i materiali che i legali di Danilo Restivo intendono portare all'attenzione della Corte del processo d'Assise d'Appello, "**la cartina di Potenza**" e **svariate fotografie**. "Materiale che verrà illustrato in aula -hanno confermato i difensori ai cronisti- fotografie che riguardano la ricostruzione di tutta la vicenda processuale. Elementi **utili a dimostrare la tesi difensiva**". Il momento atteso da anni sembra dunque arrivato. Era del tutto palese che il potentino, come annunciato più volte dai suoi stessi legali, avrebbe ribadito in aula la propria innocenza, suscitando lo sdegno congiunto dei familiari della vittima. Tuttavia l'appello al killer di Elisa è arrivato del tutto inaspettato. Tutti gli indizi continuano

infatti a convergere sulla colpevolezza di Restivo, nulla sembra poter indicare altrove l'assassino. L'imputato, tuttavia, al fine di riuscire a fornire l'unica ammissibile propria versione dei fatti, ha ricalcato un copione già largamente utilizzato da chi rivela una colpevolezza pressoché insindacabile: quello della **discolpa seguita all'attribuzione della responsabilità a terza persona**, come ovvio del tutto **ignota**. E lo fa senza vergogna, davanti alla stampa. Quella di martedì scorso è stata una delle ultime udienze. A seguito delle dichiarazioni rese da Restivo, in aula ha preso la parola l'avvocato co-difensore **Marzia Scarpelli**, essendo riservato l'intervento del collega **Alfredo Bargi**, come anticipato, nel corso della prossima udienza in programma il 23 aprile. Il calendario delle udienze è stato stabilito anche in base ai patti siglati per la consegna del detenuto dall'Inghilterra all'Italia dal momento che si prescrivono tempi assai brevi, e comunque sempre e soltanto quelli considerati di esclusiva, stretta, necessità. Al momento non si sono rese note contestazioni ufficiali, tuttavia si sono potute registrare non poche **difficoltà nel regime di detenzione di Danilo Restivo in Italia** da parte dei rispettivi uffici difensivi. Nel rimarcare tali complicazioni, rilasciando dichiarazioni ai giornalisti a margine del processo d'Assise d'Appello a Salerno, uno dei legali difensori, Marzia Scarpelli, ha così confermato: "Sicuramente è stato complicatissimo riuscire a fare dei colloqui. Restivo ha vissuto una settimana in un regime di semi isolamento, impossibilitato anche a ricevere gli indumenti di biancheria intima. Abbiamo difficoltà -ha proseguito Scarpelli- anche ad avere scambi di carteggio nel corso dei colloqui. Noi abbiamo rappresentato alla direzione che era opportuno svolgere i colloqui in maniera tranquilla. Nessuna protesta ufficiale, i motivi di contrasto in questo processo sono già tanti". Prenderà invece ufficialmente avvio il **primo ottobre il processo per falso in perizia** che la Procura di Salerno contesta al medico legale **Vincenzo Pascali**. E' stato lo stesso indagato a chiedere il giudizio immediato. In qualità di consulente della Procura salernitana, infatti Pascali non aveva rilevato tracce biologiche sui vestiti di Elisa Claps mentre successivamente, attraverso consecutiva perizia, i Carabinieri del Ris hanno reperito il dna di Danilo Restivo sul maglione in questione. Questo è soltanto il primo dei due filoni paralleli scaturiti dall'inchiesta principale della Procura di Salerno sull'omicidio della giovane. Il secondo ha direttamente a che fare con il ritrovamento dei resti della ragazza avvenuto presumibilmente (senza ombra di dubbio a parere di chi scrive) prima del 17 marzo 2010. Lo scenario procedurale complesso ed articolato del caso Claps non si esaurisce qui, il **6 maggio**, sempre con giudizio immediato, inizia infatti anche il **processo alle due donne delle pulizie**, Margherita Santarsiero e Annalisa Lo Vito, accusate di aver trovato i resti della vittima nel sottotetto della Santissima Trinità prima della data ufficiale e di non averne fatto menzione alle autorità. Entrambe le donne continuano a negare, e **in ambedue i procedimenti** citati la **parte offesa rimane la famiglia Claps**. Dal drammatico episodio l'unico epilogo, per il momento, contrassegnato da segni positivi riguarda l'istituzione, su segnalazione del fratello maggiore Gildo e dietro il supporto dei membri restanti della famiglia di Elisa, della **prima associazione dei familiari delle persone scomparse: l'Associazione Penelope**.

L'**eccessiva durata dei processi** e l'**incertezza della pena** continuano indubbiamente a costituire i problemi più gravi e irrisolti del **nostro sistema di giustizia**. Non sorprende infatti che la **Corte europea dei diritti dell'uomo** abbia comminato nei confronti dell'Italia **276 condanne**, per una somma complessiva di 17 milioni di euro, proprio in virtù della peculiare lentezza processuale nostrana e dei danni che la giustizia, in tal modo, arreca ai cittadini. Nel **caso Claps**, nemmeno i **diciassette anni** intercorsi tra l'omicidio ed il ritrovamento del corpo della vittima, la **condanna dell'imputato in primo grado** e l'**inflizione nei confronti del medesimo della pena dell'ergastolo** per un **estraneo delitto**, peraltro significativamente speculare, sembrano **non poter bastare alla certezza risolutiva**. "Non può esservi infatti né certezza, né effettività della pena, se non vi è prima ancora, certezza ed effettività del processo penale", scriveva il **celebre giurista Vittorio Grevi**. Nel caso di un efferato omicidio, poi, la sicurezza processuale va rimarcata persino con maggiore veemenza. Sempre secondo Grevi, dal momento che in Costituzione non esiste alcuna "copertura" dell'Istituto della prescrizione, non può seriamente parlarsi di un diritto costituzionale dell'imputato ad essa. Per lo stesso motivo, dunque, si possono lecitamente avanzare dubbi circa la stessa **liceità dell'attuale disciplina della prescrizione del reato** in quanto oggettivamente in contrasto con il principio di **obbligatorietà dell'azione penale**, sancito costituzionalmente dall'articolo 112. E' d'obbligo, infatti, rammentare la precisazione che tende a **discernere la prescrizione del reato da quella del procedimento**, concernendo entrambe le discipline due diversificati fenomeni, al giorno d'oggi ancora spesso infelicemente mescolati all'interno del solo istituto della prescrizione del reato. Come ricordava lo stesso Grevi però mentre la disciplina è rimasta inalterata a partire dal codice Rocco, lo stesso non può dirsi

per la struttura processuale, la quale, ad oggi, risulta fortemente mutata. L'**istituto che legittima la prescrizione del reato** ha senso, pertanto, solo e soltanto se, a distanza di molto tempo dalla notizia criminis o nel caso la stessa addirittura non sia stata registrata così non avviando alcuna indagine giudiziaria, possono effettivamente considerarsi **cadute le ragioni sottostanti alla punizione**. Per quanto invece attiene al procedimento in senso stretto, il decorso dei tempi della prescrizione **in seguito all'avviamento dell'azione penale**, per giunta di fronte ad una condanna già emessa, la **prescrizione** arriva ad assumere i caratteri di un vero e proprio **danneggiamento alla giustizia**. Accertata così l'incapacità del sistema penale italiano di poter infliggere la pena dell'ergastolo all'imputato Restivo, si spera che si possa mantenere alto il profilo della giustizia, di fronte soprattutto al rispetto per il dolore di una famiglia che ha subito una perdita ancora impunita, almeno confermando la condanna in primo grado nei confronti di una persona che non sembra mostrare alcun segno di probità.

Letizia Pieri